

ISTITUTO SALESIANO "BEATA VERGINE DI SAN LUCA" - BOLOGNA

CARISSIMI CONFRATELLI,

per tre volte, nel corso di quest'anno scolastico, il Signore ha visitato la nostra Comunità chiamando a Sé i confratelli:

sac. Aldo Speciga, di anni 73

coad. Cleto Formaglio, di anni 75

coad. Aldo Piatti, di anni 70



*Bologna,
10 Luglio 1977*

Sac. ALDO SPECIGA

Nacque a Mantova il 10 giugno 1904. Realizzò la sua vocazione all'età di vent'anni, dopo aver superato numerose difficoltà, non ultima una certa resistenza del padre, operaio militante socialista, che visse in prima persona le lotte sindacali che caratterizzarono gli inizi di questo secolo. Nell'ambiente familiare in cui è cresciuto si respirava una spiccata sensibilità alle istanze sociali dei poveri: il padre vende la casa per aiutare gli operai, la madre muore contagiata dai colerosi ai quali prestava generosamente la sua assistenza, le sorelle si impongono notevoli sacrifici per aiutare i poveri.

Questo clima, arricchito da una fede profonda, si è mostrato il terreno adatto al maturare della vocazione non solo di Don Aldo ma anche di due sorelle, religiose nella Congregazione di S. Angela Merici.

Nella frequenza dei circoli cattolici della parrocchia si fa sempre più chiara la voce del Signore che lo chiama al sacerdozio.

Non mancarono nella famiglia del giovane Aldo sofferenze e sventure che lo avevano maggiormente temprato e maturato. Una sorella all'età di tre anni venne colpita da poliomielite e per tutta la vita (muore a

60 anni) resterà paralizzata; a pochi anni dalla morte della madre fa seguito quella del padre.

Così provato, a vent'anni, dopo aver sperimentato la durezza del lavoro manuale presso varie officine mantovane e a Milano, consigliato da mons. Sabanelli, canonico della cattedrale di Mantova, chiede di farsi salesiano. Emette la professione religiosa nel 1932. Viene ordinato sacerdote a Torino nel 1940.

A soli tre anni dalla ordinazione vive un'esperienza sacerdotale e salesiana singolare e feconda tra i prigionieri di guerra, negli anni 1943-45. L'otto settembre del 1943 si trovava presso i familiari a Mantova, in procinto di raggiungere Roma ove era stato assegnato come cappellano militare presso un reggimento di artiglieria in formazione. La situazione che allora si verificò lo trattenne a Mantova dove, dopo un susseguirsi di avvenimenti, ottenne l'incarico di cappellano militare presso l'8° btg. lavoratori e gli venne pure affidata la cura dei prigionieri di guerra nel campo di concentramento del Gradaro (Mn.). Si prodigò indefessamente, non badando al suo comodo e a numerosi rischi, per aiutare prigionieri alleati ed italiani; fornì aiuti materiali e morali, tolse letteralmente dalle mani della polizia cittadini sospetti di partigianeria già destinati ai campi di prigionia in Germania.

Testimone di questa sua fattiva presenza sacerdotale e salesiana è un confratello, allora prigioniero nel campo di concentramento. Colpito dal lavoro generoso e disinteressato di Don Aldo e dalla sua testimonianza ha maturato la vocazione alla vita salesiana. « La mia conoscenza ed amicizia con Don Aldo — così il coad. Ezio Valentini — ebbe inizio nel 1943 nel campo di concentramento di Mantova dove ero prigioniero dei tedeschi ed egli solerte cappellano, premuroso per le nostre anime e per le nostre bocche affamate. Veniva sempre carico di ogni ben di Dio, forse elemosinato per noi. Il suo aiuto mi arrivò anche in Germania dove fui deportato... ».

Terminata la parentesi bellica ritorna all'insegnamento. Le case di Milano, Modena, Parma, Treviglio, Castel de' Britti e Bologna (1957-1962) segnano le tappe del suo cammino sacerdotale e salesiano.

All'inizio di quest'anno scolastico ritorna a Bologna da Castel de' Britti con la speranza di trovare maggior sollievo ai vari malanni che si erano venuti accumulando negli ultimi anni. Era stato precedentemente sottoposto ad intervento operatorio alla prostata.

Sin dai primi giorni della sua permanenza nella nostra Comunità accusava dolori lancinanti che, in seguito a radiografie, evidenziavano un malanno di incerta natura che poi si rivelò essere ulcera duodenale perforata che aveva già intaccato la testa del pancreas.

L'operazione che si presentava particolarmente difficile riuscì bene, ma il timore manifestato dal primario chirurgo, che cioè subentrassero complicazioni postoperatorie, divenne realtà. Due giorni dopo l'intervento chirurgico infatti la situazione precipitò in seguito a complicazioni di natura bronco-cardiocircolatoria e renale. Il Direttore lo avverte della gravità della situazione e lo dispone a ricevere i conforti religiosi.

Al trapasso, avvenuto in ospedale a Castel S. Pietro (Bo), erano presenti con il Direttore, alcuni confratelli della nostra Comunità e di Castel de' Britti, nonché il personale medico e sanitario che tanto premurosamente lo avevano assistito.



Coad. CLETO FORMAGLIO

Deceduto il 15 marzo u.s. Si trovava nella nostra Comunità dal 1970. Era rientrato in Ispettorìa da un anno (passato a Milano - Paolo VI) dopo averne trascorsi quasi 25 in quella Ligure-Toscana.

L'età e gli acciacchi non gli permettevano di svolgere un lavoro a tempo pieno ma si è generosamente prestato per accudire la cappella e per tanti altri umili lavori, non sempre sensibilmente avvertiti, ma tanto preziosi nelle nostre comunità.

In questi anni il morbo implacabile che portava con sé ha messo in evidenza la sua ricchezza interiore, frutto di una progressiva conquista durata tutta la vita.

Nacque ad Urbana (Padova) il 3 maggio 1902. Prima di poter seguire la sua vocazione alla vita salesiana, conosciuta tramite il Bollettino Salesiano che puntualmente giungeva in famiglia, dovette attendere alcuni anni. La famiglia numerosa (otto fratelli), la situazione non molto florida in cui la medesima si trovava, il decesso di un fratello hanno reso indispensabile il suo aiuto. Compiute le scuole elementari lavora la campagna e si dà al commercio ambulante.

Il clima di fede che si respirava in famiglia, la sua iscrizione all'Azione Cattolica, la vita di preghiera e di sacramenti maturano il germe della sua vocazione che può realizzare all'età di 24 anni, dopo aver sperimentato anche la vita militare. Anche una sorella, in questo ambiente familiare, matura la vocazione alla vita missionaria ed entrerà tra le suore della Nigrizia, fondate da mons. Comboni.

Compiuto il noviziato a Chiari (Brescia) ed emessa la professione religiosa nel 1927 eserciterà l'ufficio di infermiere in varie case della nostra Ispettorìa (Modena, Parma, Sondrio, Chiari-Rota) e, per un notevole arco di tempo, nell'Ispettorìa Ligure-Toscana (Genova-Sampierdarena, Alassio, Pietrasanta). Più che ufficio egli lo considerò « missione », tanta la dedizione, l'umiltà e il senso di fede che lo accompagnava.

Due anni or sono i disturbi che da anni lo tormentavano si erano fatti più intensi ed un intervento chirurgico, resosi necessario a causa di un male incurabile segnò per lui un progressivo indebolimento di forze, causato da frequenti emorragie, che lo portò, nell'ultimo mese di vita, a ritirarsi nella sua cameretta in attesa dell'incontro con il Signore. Era cosciente del male che lo minava ed accettò con molta serenità e in spirito di fede la lunga sofferenza che negli ultimi tempi si era fatta più intensa.

Al Direttore che gli ricordava come la sua sofferenza fosse un contributo prezioso che lo teneva unito alla Comunità e al suo lavoro, esprimeva con visibile commozione la consapevolezza del valore del dolore vissuto unito a Cristo sofferente. A suo tempo, pienamente consapevole, ricevette con edificazione, presente la Comunità dei confratelli, il Sacramento degli infermi ed i conforti religiosi.

« Attesa, desiderata e preparata la morte del nostro Confratello. Una lunga, dolorosa degenza gliela faceva considerare più che liberazione dal male fisico, gioioso incontro con il Signore. Così si esprimeva con quanti lo andavano a visitare. Disposizioni d'animo queste che non si possono, in quei momenti, né fingere né improvvisare. Si manifestano come sentimenti e ricchezze interiori che possono emergere perché saldamente presenti e vitalmente operanti nelle profondità dell'animo. Interiorità la sua non tanto frutto di temperamento schivo e riservato, quanto faticata conquista di un lungo tirocinio di *servizio* ai fratelli durante cinquant'anni di vita religiosa ».

Così si esprimeva il Vicario ispettoriale nel commiato al confratello. E noi possiamo testimoniare i tempi lunghi che trascorreva in preghiera nella « sua » cappella, la naturalezza con cui amava circondarsi di silenzio, la capacità di soffrire senza far pesare sugli altri questa sua situazione.

« Come tanti altri fratelli coadiutori — così il Vicario ispettoriale — è stato vivente espressione della meta a tutti proposta dal Signore: *chi vuol essere il primo sia l'ultimo e il servo di tutti* ».



Coad. ALDO PIATTI

Si è spento domenica 17 aprile u.s., giorno dell'annuale convegno degli exallievi. A tavola, mentre conversava con gli amici, improvvisamente chinava il capo.

Fu immediatamente soccorso da alcuni medici exallievi presenti al convegno; una corsa con l'ambulanza a sirena spiegata in ospedale nel tentativo estremo di strapparlo alla morte. Tutto fu vano; il suo cuore cessava di battere, stroncato da infarto fulminante.

Era stato dimesso dall'ospedale il giorno precedente e festeggiava, proprio in quel giorno, tra i suoi exallievi, il 70° anno di età, essendo nato a Padova il 17 aprile 1907.

Da Padova la famiglia ben presto si trasferì a Genova e il giovane Aldo lo troviamo nella nostra casa di Sampierdarena a frequentare il ginnasio. Nel 1922, con altri sei compagni di classe, entra nel noviziato a Castel de' Britti e, sotto la guida di Don Luigi Terrone, dà prova positiva di attitudine alla vita salesiana. Professa nel settembre del 1923.

Le case salesiane da lui più ricordate ed amate (anche per una permanenza alquanto prolungata), sono state: Finale Emilia e Ravenna (oltre a Montechiarugolo, Sondrio, Ferrara, Brescia, Lugo, Varese, Milano).

Ma la « sua » casa, quella in cui lavorò per oltre trent'anni, quella in cui visse gli anni più duri della guerra e dei bombardamenti è Bologna.

Abilitato all'insegnamento elementare e poi alla scuola professionale, consacra le sue energie all'educazione dei giovani delle nostre scuole ed oratori.

Intelligenza pronta, ingegno versatile, lavoratore instancabile costante e preciso, organizzatore dinamico e intelligente. Doti che, animate dalla

caratteristica inventiva salesiana, lo hanno portato ad essere educatore stimato ed apprezzato e a dar vita ad iniziative che hanno fatto di lui una figura caratteristica nell'ambiente salesiano (specie tra gli exallievi) e cittadino.

Il sig. Ispettore, Don Angelo Viganò, nell'omelia della liturgia funebre sintetizzava molto bene l'attività salesiana del nostro Confratello.

- 1 — « Il lavoro comunitario quotidiano è stato il segreto e la forza del sig. Piatti. La stretta collaborazione col sacerdote e con gli altri confratelli ha fatto nascere quell'originale azione spirituale ed educativa specifica e propria della Comunità salesiana, che mette insieme le ricchezze delle differenti vocazioni per la comune missione a favore dei giovani e del popolo.
Nelle varie case in cui il sig. Aldo è stato, il suo lavoro, il suo tempo, le sue capacità sono state impiegate così: in collaborazione fraterna, lavorando insieme, pregando insieme, soffrendo insieme. Questo lavoro a tempo pieno, non misurato, disinteressato, è quello che vale. A distanza di anni vediamo il frutto di questo lavoro educativo comunitario nelle zone in cui si è costruita la comunità cristiana, la famiglia cristiana, gli exallievi. Questo frutto nasce dalla Comunità, e la comunità è fatta di questi uomini che silenziosamente costruiscono.
- 2 — Lo stile che ha caratterizzato il suo lavoro è stato: una grande capacità e forza di lavoro, un dinamismo vivace e sereno nell'azione, una cordiale e costante attenzione ai giovani e agli exallievi ("lavorare con i giovani e per i giovani"), una puntualità e precisione in ogni azione.
- 3 — L'impiego del suo tempo libero ha dato una nota caratteristica alla sua vita. Un salesiano laico lo si vede, nella sua originalità, anche da questo particolare. Come non ricordare:
 - la sua passione e bravura nel teatro e operette, viste come arte di comunicare idee ed entusiasmi, come volontà di rallegrare e far godere i piccoli;
 - la sua prestazione per il canto, specie il canto sacro, con le tante esecuzioni corali nelle Chiese e in altre manifestazioni (operette);
 - la sua predilizione per i giovani dell'Oratorio a cui ha dedicato più che il tempo libero;
 - la sua iniziativa coraggiosa nelle Epifanie e Carnevali presieduti dal card. Lercaro, quando schiere di bambini in costume e maschere sfilavano per le vie di Bologna, suscitando interesse, simpatia, commozione;
 - la sua attenzione costante e vivissima agli sbandieratori petroniani, affermatasi in un genere di folklore che richiede allenamento, esercizio costante e capacità artistica e le cui pre-

- stazioni hanno risonanza nazionale;
— la sua passione per i presepi, vere catechesi, preparati con amore ed arte nei lunghi avventi ».

Ha amato la vita dei giovani; in essa si è inserito con intenti apostolici e da essa non si è mai tirato fuori, neppure quando l'avanzare degli anni, il venir meno delle forze fisiche e gli acciacchi dell'età avrebbero potuto essere sufficiente motivo per un meritato riposo. Si dedicò allora ad un servizio, in apparenza semplice e modesto (segretario scolastico) ma che trova nel lavoro comunitario su cui si innesta il suo valore. Due anni or sono fu colpito da un primo infarto; fu costretto a modificare il suo orario giornaliero e il suo ritmo di lavoro ma fino all'ultimo si rese utile alla comunità con il lavoro di segreteria e continuò ad essere vicino al gruppo degli sbandieratori cui diede vita in collaborazione con altri amici.

Era particolarmente sensibile e responsabile ai problemi della vita di comunità, quando se ne sentiva competente, ben lieto di dare il suo contributo generoso, specialmente nel periodo cruciale della guerra e del dopoguerra a Bologna e a Castel de' Britti.

Una vita intensa vissuta nel lavoro salesiano in una donazione esemplare e in contatto con le sorgenti della Grazia divina.

La sera prima del suo trapasso aveva chiesto a un confratello sacerdote di ascoltare la sua confessione e al mattino successivo si era accostato alla Comunione con i suoi exallievi.

La morte lo ha colto mentre stava rivivendo con numerosi suoi exallievi la gioia dell'educatore che vede negli adulti di oggi, responsabilmente inseriti nella vita, i giovani cui un tempo dedicò le sue energie per la loro formazione umana e cristiana.

La sua Pasqua è avvenuta proprio nella settimana in cui la liturgia celebrava la gioia del Risorto; in Lui il nostro Confratello aveva riposto tutta la sua speranza.

Per questi nostri Confratelli, in pegno di fraterna solidarietà e di riconoscenza per quanto hanno dato di se stessi alla Congregazione, il nostro generoso suffragio.

sac. Giuliano Scalvini
Direttore

Dati per il necrologio

- * sac. Aldo Speciga, nato a Mantova il 10-VI-1904 - morto a Bologna il 1° novembre 1976 a 72 anni di età, 44 di professione e 36 di sacerdozio.
- * coad. Cleto Formaglio, nato ad Urbana (Padova) il 3-V-1902 - morto a Bologna il 15-III-1977 a 75 anni di età e 50 di professione.
- * coad. Aldo Piatti, nato a Padova il 17-IV-1907 - morto a Bologna il 17-IV-1977 a 70 anni di età e 54 di professione.

